

161 hay que leer, en lugar de 'W. Marcel', 'W. Marchel'. Pero estos límites –subsanales– no atenúan la grata impresión que deja la lectura de estas páginas, capaces de satisfacer por su rigor científico al especialista, y a la vez de llegar a un público más amplio interesado en el mensaje teológico y existencial de estos capítulos, cuya importancia literaria dentro del EvMc sólo se ve superada por su trascendencia para la fe y la vida de los cristianos.

LUIS SÁNCHEZ NAVARRO

G. LORUSSO, *Il Ministero Pasquale di Paolo in 2Cor 1-7. Le implicazioni del soffrire e gioire per il vangelo* (Intellectus fidei n. 11; Roma, ed. Vivere in, 2001) 312 pp. ISBN 88-7263-182-3.

G. Lorusso, attualmente docente di esegesi nell'Istituto Teologico Pugliese, laureatosi in lettere classiche presso l'Università di Bari, ha conseguito il Dottorato in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma con una Tesi di laurea sulla 2Cor, di cui il volume costituisce una rilettura. Il presente studio si propone di cogliere i rapporti tra gioia-sofferenza-apostolato in 2Cor 1-7, nonché di dimostrare l'efficacia dell'impiego congiunto dell'analisi retorico-argomentativa e di quella semantica, in vista di un'esegesi che, partendo dall'esame del testo, risponda alle domande dei nostri contemporanei. Questo approccio infatti ci dà la possibilità di mettere in rilievo i vari aspetti che caratterizzano la sezione de 2Cor, in quanto lascia trasparire lo sfondo su cui si colloca il discorso dell'autore, sfondo comprendente i motivi all'origine della stesura, il genere letterario, le tecniche seguite nella composizione.

Lorusso sa benissimo che un termine oltre al valore proprio ha un valore che nasce dal suo impiego all'interno di una unità organica di significato. Solo dopo aver compiuto un esame dell'argomentazione diventa possibile discernere l'importanza e il valore semico di ciascun vocabolo o di una famiglia di vocaboli. Nel presente studio, con grande rigore metodologico, si stabilisce in primo luogo l'argomentazione dei capitoli e in seguito si analizza il campo semantico della gioia e della sofferenza.

La ricerca si articola in due momenti principali: 1) La dimostrazione della centralità del motivo dell'apostolato; 2) L'identità e le caratteristiche del binomio gioia-sofferenza.

Nella prima parte (pp. 17-79), dopo l'esame dei principali modelli di composizione di 2Cor 1-7, si evidenzia l'argomentazione dei capitoli (1,1-11; 1,12-2,13; 2,14-7,3; 7,4-16) a partire dal loro genere retorico-epistolare. L'apostolato risulta essere il tema guida dei capitoli, che non appartengono a lettere diverse, ma ad un'unica epistola. Già nel praescriptum Paolo si qualifica come "apostolo per volontà di Dio" (1,1), portatore di "grazia e pace" ai destinatari. Nell'eulogia con funzione di exordium introduce i motivi che riprenderà in seguito: il mistero della sofferenza sua e dei Corinti, la consolazione da parte di Dio in Cristo, la reciprocità del dono salvifico e dell'aiuto scambievole in vista della glorificazione di Dio.

In 1, 12-2, 13 pone a tema il vanto della sua coscienza in riferimento alla correttezza e limpidezza delle sue scelte e decisioni (la mancata visita, l'invio della lettera delle lacrime). In 2, 14-7, 3 presenta l'identità del suo ministero e gli aspetti che lo rivelano (la gloria di cui è rivestito, la capacità di illuminare, il paradosso forza/debolezza, la speranza escatologica che lo anima, il dono della riconciliazione di cui è mediatore da parte di Dio in Cristo). Da questi presupposti ne consegue il carattere decisivo del ruolo apostolico di Paolo da apprezzare e accogliere e la ragionevolezza dell'appello a riconoscerlo come "ambasciatore di Cristo", a "fare spazio nei loro cuori". I Corinti hanno già manifestato il loro pentimento, ma dal pentimento devono passare alla gioia del riconoscersi amati da Dio nella persona dell'apostolo, suo inviato e collaboratore della loro gioia.

Nella seconda parte, al fine di capire la portata dei due sentimenti nell'apostolato, si prendono in esame il vocabolario della sofferenza e della gioia con le loro relazioni, stabilendo un quadro globale dei due temi (pp. 83-225). Il motivo della sofferenza è espresso da vocaboli o locuzioni tipiche dal punto di vista psicologico per la reazione di dolore. Accanto a questi ve ne sono altri che amplificano la situazione emotiva. Lo stesso vale per la gioia. Mentre la sofferenza è un sentimento condiviso da tutti i personaggi e a causa di diversi soggetti, la gioia/consolazione è un sentimento di natura totalmente differente: non è possibile distinguere gli artefici e i destinatari della gioia. La sofferenza e la gioia abbracciano tutto l'uomo nella sua interezza. La gioia trasfigura con la luce della risurrezione il mistero di dolore che rivive in lui e matura quanto più ci si apre all'azione di Dio, in termini di umiltà, fede-speranza, carità. C'è una priorità immediata della sofferenza rispetto alla gioia, ma c'è una priorità logica e teologica della gioia sulla sofferenza. L'esperienza della gioia e della sofferenza vale come realtà continua e duratura nell'apostolato di Paolo e nella vita dei credenti.

Infine si evidenziano le cause (pp. 183-204): Paolo e i Corinti, da un lato, sono protagonisti paradossali di sofferenza; dall'altro, sono motivi di gioia. All'interno di tale dinamica si discute la contrastante affermazione della gioia nella tribolazione.

La sezione terza intitolata La pasqua e l'apostolato (pp. 227-243) è un tentativo di lettura teologica -secondo me interessantissimo- dei diversi dati, e fa rilevare come la potenza di Dio, l'opera di Cristo e gli effetti dello Spirito siano il fondamento della missione di Paolo, la sola ad essere al centro di 2Cor 1-7, per cui l'apostolo soffre con la comunità e per la comunità; per la quale, nel dolore e nella gioia, egli diventa il messaggero, il testimone e lo strumento della pasqua di Cristo, dell'azione dello Spirito, dell'amore del Padre. Questa terza sezione si sviluppa così: a) Paolo, soffre e gioisce come apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio; b) Il carattere cristologico del vocabolario delle sofferenze e della gioia; c) La sofferenza e la gioia come segno e contenuto del mistero affidato all'apostolo.

Una panoramica conclusiva sullo sfondo culturale e religioso contemporaneo dei due sentimenti fa rilevare l'originalità della posizione della tradizione cristiana, cui attinge Paolo (pp. 245-265). Per quanto riguarda la tipicità di 2Cor rispetto ad altri testi del corpus paulinum, essa è colta nell'uso argomentativo dei due temi all'interno del rapporto apostolo-comunità.

Le conclusioni della ricerca sono assai chiare: l'apostolato vive della dinamica gioia-sofferenza sia del ministro che dei destinatari. Il soffrire è il ripresentare il Cristo

crocifisso e la gioia non ha il colore del piacere, ma quello della risurrezione; giacché annunciare il vangelo non significa annunciare parole vuote, ma l'evento della Pasqua, che diventa tanto più efficace nei destinatari quanto più l'apostolo partecipa, vivendo le sue sofferenze nella fede, al mistero che annuncia.

La lettura teologica trinitaria della missione di Paolo in 2Cor 1-7 spicca, a mio avviso, in questo stupendo lavoro; e fa rilevare e sottolinea una teologia sul sacerdozio paolino come strumento pasquale, nel tentativo di cogliere la vitalità di un testo in tutte le sue dimensioni linguistiche e teologiche, pastorali e spirituali, che interagiscono e si vanno mano a mano accrescendo di senso e di valore teologico con tutta la ricchezza del suo contenuto rivelatorio. Questo spiccato e prospero studio viene a ricordarci come sia parziale la teologia sul ministero che condanna al silenzio queste due prospettive paoline. *Consules videant*.

ABDÓN MORENO GARCÍA

D. MARGUERAT, *La première Histoire du Christianisme. Les Actes des Apôtres* (Lectio Divina 180, Paris, Cerf; Ginebra, Labor et Fides, 1999), 454 pp. ISBN 2-204-06293-6 (Cerf); ISBN 2-2309-0956-9 (Labor et Fides).

La presente obra de Daniel Marguerat (=M.) consta de 13 estudios acerca de Hch (=Hechos de los Apóstoles), algunos de los cuales han sido publicados en diversas revistas (cf. pp. 449-450), si bien retocados para la presente edición; otros, en cambio, son inéditos. En el primer capítulo (*Comment Luc écrit l'histoire*, pp. 11-42), se pregunta M. si Lucas, que nos ha dejado una voluminosa obra (Lc-Hch), es un historiador fidedigno, ya que se le ha reprochado (así, por ejemplo, en general la exégesis alemana, a excepción de M. Hengel), respecto a Hch, parcialidad en la presentación e interpretación de los hechos del cristianismo naciente y deformación de la figura histórica de Pablo; Lucas como historiador sería un falsario o, por lo menos, poco crítico. M., sin embargo, no da por justa esa opinión, denunciando el carácter positivista inherente al modelo de historia de dichos exegetas, a la vez que llama la atención sobre el nuevo concepto de historia, que no insiste principalmente en los *bruta facta*, siempre equívocos, sino que considera principalmente el punto de vista del historiador, expresado en el relato, la clase de su verdad histórica así como la razón de identidad que da origen al relato histórico. M., además, juzga necesario analizar los procedimientos narrativos de Lucas y comparar el criterio de objetividad lucana con las exigencias de objetividad ideal de la historiografía grecorromana (Polibio; Cicerón; Dionisio de Halicarnaso, Luciano de Samosata). M. demuestra que Lucas se ajusta a los dictámenes de la historiografía helenística, si bien advierte que la manera de escribir historia Lucas se aparta del modelo helenístico en punto muy importante: Lucas, abierto a lo subnatural y al milagro, escribe historia creyente o "historia de la salvación", lo cual acerca su obra, desde este ángulo, a la historiografía bíblica, cuyo punto de vista es, predominantemente, Dios.

En el segundo capítulo (*Un récit de commencement*, pp. 43-63) se pregunta el autor por el género literario de Hch. Después de repasar las diversas respuestas